

Comitato Amori di Cristallo

contrada Cesine, 28/e
83100 Avellino

Codice Fiscale 92119390646

Coordinate IBAN: Paese IT
CHD 83 CIN X
ABI 07601 CAB 15100
C/C 001067267318

335 62 09 056
info@antoniobergamino.it

AMORI DI CRISTALLO: BIOGRAFIA AUTORI E DESCRIZIONE OPERE

Antonio Bergamino, fotografo

Antonio Bergamino, fotografo di mestiere da oltre 35 anni, predilige la fotografia sociale, subacquea, d'architettura e di scena. Ha realizzato reportage in diversi paesi del mondo per documentare temi sociali, tra gli ultimi racconti: le immagini subacquee, in Norvegia, su orche e balene, lo squalo tigre alle Isole Bahamas, il tema dell'architettura in Europa, i migranti richiedenti asilo politico in Irpinia.

Tra le ultime pubblicazioni: 'Irpinia sospesa', 'Ad occidente da me' e 'Moodlight' (edizioni AreaBlu).

Titolo dell'opera: Il muro

Il Muro dell'indifferenza, il Muro dei parenti accomodanti, il Muro della promessa mancata, il Muro dell'ennesimo giuramento, il Muro del *"vedrai, non accadrà più"*, il Muro della società civile.

Loro, le donne, quelle sole, violentate, offese, disperate, sono le uniche a reggerne il peso perché Il Muro se anche lo sposti ti rimbalza addosso.

Titolo dell'opera: Via di fuga

Lo squarcio nel buio di una fievole luce illumina per un attimo una via di fuga. Bisogna tentare per salvarsi dall'orco.

Stefano Bergamino, regista e videomaker

Stefano Bergamino predilige per i suoi lavori il cinema di finzione, il documentario, le installazioni multimediali e la video arte. Fa parte del Collettivo AGATA, impegnato nella creazione di installazioni interattive multimediali. Per i documentari ha realizzato video per la promozione del territorio e temi sociali: in fase progettuale il documentario sull'ambiente *"Le vie dell'acqua"* che racconta delle specie faunistiche a rischio in Irpinia, a causa dell'inquinamento delle acque e dell'immissione di specie alloctone.

Titolo dell'opera: Tendi la mano

Allontanarsi, ignorare e mostrare noncuranza alimentano la solitudine e la vergogna.

Conoscere. Domandarsi. Chiedere.

Avvicinandosi e non lasciando solo chi ha bisogno si annulla il filtro che si pone inconsciamente, nascondendosi alla vista della sofferenza. Tendere la mano è il primo passo per uscire dall'oscurità.

Mariolina Califano e Duray Nayyab, foto amatrici

Mariolina Califano si definisce napoletana di sangue ma senza radici.

Nella sua vita precedente ha sacrificato i sogni per un incubo. Ora, dà corpo ai suoi sogni.

Parfrasando un famoso film, dice che *"Ricomincia da tre"*: dai suoi splendidi figli.

Dopo un faticoso inizio cominciato appena da un anno, avvia la meravigliosa conquista per riscoprirsi donna caparbia, capace di proiettarsi verso mille orizzonti. Scopre l'arte, orizzonte vasto, per comunicare.

Duray Nayyab, figlia, sorella, artista e studentessa determinata.

Dopo il tramonto di un'infanzia negata, guarda l'alba della vita successiva con gli occhi di una bambina che paragona la vita ai colori. Sostiene che ogni colore sia bello nella sua particolarità, così come ogni momento nella vita. Di lei ama dire: *"Anche le esperienze negative sono fondamentali nella vita, come lo sono i colori secondari in un ritratto"*

Titolo dell'opera: Oggetti di ordinaria follia

Oggetti dall'apparente ordinarietà si trasformano in prolungamenti delle mani che bastonano, sparano, accoltellano, spaccano ossa, feriscono l'anima.

Le giovani fotoamatrici approdano a questo racconto dopo aver frequentato un corso di alfabetizzazione fotografico tenuto da Antonio Bergamino. Apprese le regole strutturali per scrivere storie, col linguaggio della fotografia, si raccontano.

Choreutike, scuola di avviamento professionale alla danza.

Direzione artistica Antonella De Angelis, Maurizio Limongiello

Choreutike – dal greco antico "arte della danza corale" - è una scuola di avviamento professionale alla danza nata nel 2020 dalla *joint venture* dei due Maestri Antonella De Angelis e Maurizio Limongiello, direttori artistici da circa trenta anni, rispettivamente di "Arte in movimento" e "Dance art studio". Negli anni trascorsi le loro scuole hanno avviato professionalmente numerosi allievi consentendo ad alcuni di loro di raggiungere ottimi traguardi professionali in ambito coreutico. Attualmente il progetto comune è quello di dare altrettante possibilità agli studenti della scuola di danza Choreutike con un'offerta formativa aggiornata, multidisciplinare, attraverso un linguaggio internazionale con contaminazioni artistiche di più maestri. I corsi di danza fondamentali della scuola consentono ai giovani studenti di iniziare da piccolissimi con Giocodanza® per approdare alla Danza classica, alla Danza contemporanea e alla Danza moderna, al Passo a due, al Repertorio ed al Laboratorio coreografico.

Titolo della performance: Nessuno di noi è un'isola

Il racconto coreografico è liberamente ispirato al componimento del 1624 del poeta inglese John Donne "Nessun uomo è un'isola".

Il tentativo di trovare un varco attraverso l'indifferenza e la paura, il bisogno di essere visti e ascoltati, l'urgenza della denuncia, la necessità di supportarsi vicendevolmente e prendersi cura gli uni degli altri, il seminare per raccogliere, l'affermazione di essere parte indivisibile del tutto. Questi sono i principali argomenti che muovono i corpi danzanti che siano essi donne o uomini.

Giuseppe Cicalese, ceramista

Nasce nel 1976 a Cava de' Tirreni dove vive e lavora. Si diploma presso il Liceo Artistico di Salerno nel 1995, iniziando presto a lavorare come artigiano nelle varie "faenzere" di Cava de' Tirreni e di Vietri sul Mare dove incontra il Maestro Pietro Lista, con il quale instaura una importante serie di collaborazioni artistiche.

"Il maestro rappresenta l'elemento di rottura di cui sentivo il bisogno e la possibilità, affianco a lui, di respirare e nutrirmi di quell'arte di cui lui si ciba ogni giorno", dichiara lo stesso Cicalese. In seguito collabora per un rilevante progetto espositivo dell'artista tedesca Linde Burkhardt. Attualmente continua la sua ricerca, sperimentando nuove forme e nuovi decori nell'ambito della lavorazione in ceramica.

Titolo dell'opera: Amori feriti

Tutto è trama, tutto è scritto da un filo che accompagna il canovaccio delle tessere della vita.

"Amori feriti", l'opera realizzata da Cicalese in occasione di questa mostra che affronta il tema della violenza sulle donne, è caratterizzata da una profonda solcatura/ferita, ricucita, come in una sorta di metafora, in rosso. Il vaso è completamente avvolto di linee, mentre delle piccole zone sono state indebolite, quasi cancellate, tragica allusione ai dolorosi episodi di femminicidio che negli ultimi anni non hanno mai accennato a diminuire.

Luigi Cola, pittore

Luigi Cola, artista libero dei formalismi e concettualismi dell'arte moderna, dipinge per temperamento e trova, nel suo immaginario, il soggetto mutevole alle strutture immorsate alle forme inventate, dando vita a completi cicli d'opere. Nasce a Montoro Inferiore in provincia di Avellino, il 26 settembre 1951. I decenni vissuti nel

segno dell'arte l'hanno proiettato in panorami nazionali e internazionali con esposizioni personali e collettive. Espone dal 1967 ad oggi. Vive e lavora tra Avellino-Italia e Los Angeles-California.

Titolo dell'opera: L'Aleph K53 - Corporeità e Luce

Cola distilla le valenze opposte; dentro e fuori, cogliendo le medesime possibilità delle energie attivate nelle radici della coesistenza. Le mani, si propongono desideranti tra lontananze intuitive e vicinanze tastabili. Simboli antichissimi, eterni e misterici, aggiungono consistenze comunicative di valori etici ed estetici ad una elogia dichiaratamente nell'accezione dell'esserci e dell'appartenerci. L'artista trasla la figura della donna, dal rosso passionale e/o violento, nel bianco come metafora della prigionia della sua bellezza e fragilità, ma anche come anima in cerca di un allontanamento da violente situazioni. Nel soggetto protagonista, della figura femminile, affiora una sembianza pacata e rassegnata ad aspettare il tempo del suo ineludibile destino che la storia le ha aggiudicato. L'opera, cerca di afferrare l'attenzione e la riflessione del fruitore spingendolo a parlare della situazione estremamente incresciosa della donna. È stimolo di solidarietà alla voce che si spegne dalle azioni dell'uomo vile.

Antonio Di Rosa, scenografo, scultore, pittore

(Portici 1951 - Avellino 2022), ad Antonio Di Rosa è dedicato "Amori di cristallo"

L'artista studia scultura presso l'Accademia di belle Arti di Napoli.

Già docente di tecniche della scultura è stato titolare nelle Accademie di Reggio Calabria, Frosinone, Roma e Foggia.

Tiene la prima mostra personale nel 1971, proseguire in una intensa attività espositiva artistica con altre mostre personali e collettive, in ambito nazionale ed internazionale. Sue opere di pittura e scultura sono presenti in collezioni pubbliche e private.

Titolo dell'opera: Isabella

Vissuta nel 1500, la storia di Isabella Morra risuona oggi spaventosamente attuale.

Cresciuta sotto l'ala di prepotenza dei suoi fratelli e segregata nel proprio castello per un presunto legame amoroso e scambio epistolare con un uomo sposato, Isabella dedica il suo tempo alla sua produzione letteraria. La sua breve vita, contrassegnata da isolamento e tristezza, si conclude con il suo assassinio da parte degli stessi fratelli.

"Fra questi aspri costumi / di gente irrazional, priva d'ingegno, ove senza sostegno / son costretta a menare il viver mio, qui posta da ciascuno in cieco oblio."

Isabella è prigioniera e sola, sola fisicamente ma anche simbolicamente - il tema del quadro risuona sicuramente familiare all'artista Di Rosa che ritrae così il destino di tutti i creativi, che faticano a comunicare le proprie idee quando circondati da gente "irrazional, priva d'ingegno".

Il quadro rappresenta una figura femminile che prorompe da una roccia, Isabella che spicca il volo, che rompe la pietra che la costringe.

Le parole sono parte di lei, la lasciano come un vestito sul cuore. Lo spazio circostante è costellato da lettere che al tempo stesso sembrano fuoriuscire dal suo essere ad ogni battito di ali, ma che formano anche un muro, che separa l'artista dagli altri - Le parole che rappresentano il solo modo per Isabella per sentirsi libera e che al tempo stesso saranno una delle cause per cui per sempre le sarà rinnegata la tanto amata libertà.

"Quella ch'è detta la fiorita etade, / secca ed oscura, solitaria ed erma / tutta ho passata qui cieca ed inferma, / senza saper mai pregio di beltade."

Compagnia teatrale Clan H e Salvatore Mazza

Il tempo del teatro non ha l'irrimediabilità del tempo della vita e delle sue impossibilità, ha l'epicità della possibilità, perché è presenza definita e simultanea di molteplici aspetti della vita individuale e collettiva, storica e culturale; è consecutio temporum di infiniti tempi; è dilatazione e contrazione di parole e movimenti, di passaggi vocali e mimici, interiori e corporei, tipici del sogno. È iato che permette insieme di voltarsi indietro e di andare avanti, di fermarsi, di pensare, di ritrovarsi, di agire, di vivere. Questo tempo per la compagnia teatrale Clan H è iniziato nel 1973, grazie al sogno di Lucio Mazza. Direttore artistico, autore di testi e regista. Attore e responsabile della formazione è Salvatore Mazza, che dal 1992 diffonde l'importanza del teatro, in tutte le sue declinazioni, come forma di socializzazione, di apprendimento, di conquista del sé, di inclusione presso le scuole di ogni ordine e grado, i laboratori di formazione teatrale, le associazioni, le fondazioni del territorio e le università. Il Clan H è un laboratorio indipendente di ricerca, sperimentazione e integrazione di

tecniche e stili teatrali sempre nuovi, di linguaggi, temi, idee, esperienze; ha realizzato progetti culturali sempre diversi e originali. Un teatro condiviso e partecipato, di immagini, suoni, racconti di libertà, di poesia e di unicità; “rinnovato e consapevole” modo di essere, al di sopra e al di là delle barriere e delle quotidianità, dove il Clan H vive come acrobata dell’anima.

Titolo della performance: Sguardo muto

Una stanza tutta per sé: non profumata né luminosa, in cui la libertà è precarietà, e c’è ormai solo l’ombra di un profumo, e la luce non è mai quella dell’alba. È la stanza della vergogna, della solitudine, del dominio delle fragili armi di un uomo, della volgarità, del violento soddisfacimento, dell’ingiunzione volgare che offende, della paura. Lei cerca una visione di sé che si liberi degli strappi che la imprigionano, che abbandoni la luce rossa della sottomissione, della malata gelosia, dell’indomito possesso, della violenza, e che riacquisti quella bianca della verità. Quel “ti amo per la vita, stasera”, che nella stanza tutta per sé faccia entrare il cielo e altri pianeti, per sentirne tutta la loro divinità.

Fondazione De Chiara De Maio

La Fondazione De Chiara De Maio è stata costituita nel 2019, per iniziativa del fondatore e presidente Diodato De Maio, in memoria dei genitori Giuseppina De Chiara e Michele De Maio, promotori della cultura e alla conoscenza. Da statuto, la Fondazione si impegna a sostenere l’Arte in ogni sua forma e progettare e realizzare interventi di recupero, salvaguardia, restauro e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale italiano ed estero. Si prefigge altresì di promuovere, organizzare e gestire mostre, seminari e qualunque iniziativa idonea a favorire l’organico contatto con il sistema culturale, [...] i relativi addetti e il pubblico.

Titolo dell’opera: Martirio di sant’Orsola- Filippo Vitale, 1650 ca., olio su tela, (attualmente l’originale è esposto a Roma. In mostra riproduzione fotografica su tela).

Il dipinto, apprezzabile per il suo vigore denotativo rimanda idealmente all’ultimo dipinto di Caravaggio, con omonimo soggetto, conservato al palazzo Zevallos Stigliano di Napoli. La luce uniforme e le diverse azioni cruente invitano a scrutare l’intera scena che si muove dietro la santa. Le sette vergini non chiedono clemenza; dei tre carnefici, due sul fondo agiscono meccanicamente per un ordine ricevuto, Attila, in primo piano, è titubante, rallenta il movimento. Il suo volto, in ombra, sembra fissare il vuoto, perso nel basso. Le nuvole sopra di lui diventano nere. Al suo sguardo smarrito risponde Orsola concentrata nella meta desiderata. Le ombre, spigolose nell’unno, si arrendono alla luce sul volto della santa. È la forza di quella luce a disorientare Attila, suggerendo un inizio di conversione. Il senso del tempo sembra duplice, immobile nell’agonia estatica della santa e legato alla cronaca della quotidianità nella scena retrostante.

Titolo dell’opera: sant’Agata - Francesco Guarini, 1638 ca., olio su tela, (attualmente l’originale è esposto a Roma. In mostra riproduzione fotografica su tela)

Nel dipinto è descritto il climax emotivo del racconto, non l’azione dei carnefici ma il momento in carcere dopo la violenza subita con lo strappo dei seni mediante le tenaglie, quando di notte la donna riceve la visita dell’angelo e di San Pietro che la guarisce dalle ferite. Nella scena, chiamando in causa la scelta stilistica di Antonello da Messina nell’Annunciata di Palazzo Abatellis a Palermo, manca un attore: lo sguardo della santa tradisce la presenza di San Pietro a sinistra. Sant’Agata sembra sgranare gli occhi attratta da un arrivo improvviso, lasciando alla luce il compito di testimoniare l’orrore del taglio dei seni. Anche l’angelo, che cinge con una corona il capo della donna, gira lo sguardo verso sinistra e si offre con il bell’ovale del viso, mentre il suo corpo realizza sul volto della donna il più ardito chiaroscuro.

MR Francese, pittrice

Mr Francese artista atripaldese, si diploma all’Accademia di Napoli e prosegue alla Scuola Internazionale di Comics. Centrali nei suoi lavori sono le pratiche di auto-narrazione che nella fase di costruzione artistica diventano spazio libero e di sovvertimento della realtà fisica a cui spesso ci si trova condannati. Attraverso l’uso dell’autoritratto, della sua distruzione e ricostruzione simbolica l’artista riesce a creare un nuovo spazio narrativo, libero da ogni costruzione sociale imposta.

Titolo dell’opera: Marmorea

L’opera trae ispirazione dai lavori realizzati da Jenny Saville e dall’importanza e necessità che l’artista inglese ha consegnato al corpo all’interno di quello che può essere definito, a tutti gli effetti, un vero e proprio atto sociale e politico che prende il via dal proprio vissuto. In questo senso Marmorea vuole rappresentare, anch’esso, un fermo e deciso atto politico. L’artista consegna al nudo di donna una centralità, non

convenzionale e tantomeno armoniosa, si affida, piuttosto, ad una centralità in cui il corpo diviene forte, imponente, a tratti, tracotante al punto da non riuscire più a contenerlo all'interno di una semplice tela. Ci si interroga sulla necessità di rendere il corpo una figura narrante anche quando lo si consegna o costringe al silenzio. È questa la storia, la vita di molte donne che vivono ai margini e che spesso vengono costrette al silenzio. Nella gravità di questa condizione il corpo diviene un urlo, straziante, che chiede ascolto e attenzione.

Anna Magistro, pittrice

Anna Magistro, nata a Messina, consegue il diploma di "Maestro d'arte" presso l'Istituto d'Arte orafa di Messina, successivamente il diploma di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, allieva del Maestro Italo Scelza. Negli anni '80 si trasferisce a Napoli, dove collabora, per circa otto anni, alla realizzazione di sculture di scena presso il laboratorio "Skene 6". Contemporaneamente si inserisce nella scena artistica nazionale, partecipando a numerose rassegne d'arte. Dopo un lungo periodo dedicato alla pittura approda alla lavorazione della pietra leccese. Inizia una produzione di mascheroni in cartapesta ed in vetroresina ispirandosi ai segni zodiacali.

Titolo dell'opera: SpirAli

Un volto che guarda altrove verso un infinito sconosciuto, come fosse in attesa, in attesa di una luce. Ed una luce si palesa sotto forma di spirali che nella convergenza al centro conducono ad una chiusura, ma nel senso contrario tendono ad aprirsi formando delle ali. Le ali della Poesia.

Andrea Matarazzo, illustratore, incisore

Andrea Matarazzo nato nel 1990 ad Avellino, grazie al percorso accademico intrapreso, inizia a percepire che l'Arte è tutto ciò di cui aveva bisogno per esprimersi. Le tematiche del mostruoso lo portano, allo studio delle macchie e dello scarabocchio, il suo immaginario è ricco di tutte le declinazioni possibili del concetto di "grottesco" ed è in accordo con quanto affermava Victor Hugo: "Nel pensiero dei moderni il grottesco ha un significato immenso. È ovunque, da una parte, il deforme e l'orribile, dall'altra, il comico e il buffo..."

Titolo dell'opera: Attraverso le sensazioni

Entrare nell'intimità e nella vita dell'altro non è mai semplice.

"Attraverso le sensazioni" è andato oltre gli avvenimenti, oltre quello che l'autore aveva immaginato accadesse.

Nessuna domanda esplicita, nessuna richiesta, solo sensazioni, energie collegate e connesse tra Matarazzo e le donne che ha fotografato. La capacità di ascolto che l'autore ha maturato durante le sessioni fotografiche gli ha permesso di allertare tutti i suoi sensi.

Matarazzo nei suoi appunti scrive: *"Sono stato il medium di me stesso e di chi ho avuto di fronte. Quello che ho visto attraverso l'obiettivo ho cercato di sovrapporlo ad una fotografia, creando uno strato di vita sull'altro. Oltre non si può raccontarlo a pieno perché è troppo buio e profondo, intricato, frammentato. Alla fine ho cercato di raccogliere dei pezzi, per tentare di proteggerli, tenerli vicino, perché a queste donne non accada più nulla di brutto"*.

Paola Nazzaro, costumista, scrittrice

Costumista, art director, stilista, pittrice e scrittrice condensati in una eclettica personalità grazie alla quale sa affrontare le sfide. Giovanissima, apprende l'arte della moda sartoriale nell'azienda familiare. Si diploma presso l'Istituto Statale d'Arte "P.A. De Luca" di Avellino e prosegue gli studi all'Accademia di Costume di Roma.

Fin da giovanissima costruisce un percorso fatto di rigore e tecnica lavorando per il teatro, il cinema, le sfilate di moda e realizzando installazioni artistiche.

Una creatività senza steccati, impiegando per le sue creazioni sartoriali materiali avveniristici e tradizionali utilizzati per elaborare i diversi stili richiesti dalla committenza: dal vittoriano al rock, dal western all'onirico, dal film d'azione alla storia romantica.

Dal suo curriculum professionale spiccano le collaborazioni con Renzo Arbore e gli Oscar Elio Costanzi e Federico Fellini. Consensi e riconoscimenti nazionali ed internazionali costellano la sua carriera, recentissimo, dal pluri premiato corto cinematografico My Dolly, il premio Best Costume Design.

Titolo dell'opera: Ultima scena

L'abito dell'ultima scena abbraccia le donne e le bambine di tutte le latitudini, ha il colore della sofferenza e dell'umiliazione. È intriso del sangue versato da tutte le vittime di violenza e simbolicamente raccoglie tutti i soprusi che costoro vivono nell'ultima scena della vita.

Cronaca di un reale a cui non vogliamo più assistere. Arginiamo questa emorragia per la dignità e per il rispetto che l'essere umano donna merita.

Maurizio Nittolo, pittore

Laureato alla facoltà di Scienze Matematiche Fisiche & Naturali all'Università di Napoli "Federico II", ha sempre avuto la passione per l'arte. Anoverato tra gli artisti della galleria d'arte St'Art Gallery di Ginevra (Svizzera), dove sono esposte permanentemente delle sue opere. I pittori che lo hanno influenzato spaziano da Caravaggio a Vermeer, da Bouguereau a Jacques Louis David e la sua pittura tratta di anatomia umana, definibile arte figurativa contemporanea.

Predilige i colori ad olio su tela, in particolare dipinge i suoi soggetti in monocromia, sfruttando con abilità le sfumature che dal bianco vanno verso il nero.

Titolo dell'opera: Non poter parlare

"Non poter parlare" racconta la tragicità del "dopo", del corpo tumefatto per le botte subite e della paura di raccontare cosa è successo. Nittolo ha fissato la sua attenzione raccontando l'orrore che deturpa il volto e l'anima, immaginando le vittime di violenza come "testimoni silenti" alle quali si rivolge affinché strappino il cerotto per denunciare il proprio aguzzino, per uscire dal silenzio, dalla vergogna, dalla paura.

MRI Mario Ricciardi, scultore

Mario Ricciardi nato a San Giorgio a Cremano (NA) nel 1949. Dopo aver conseguito nel 1968 il diploma di maestro di arte di Ceramica, ha compiuto nel 1972 il suo ciclo di studi nella città di Napoli, diplomandosi in scultura all'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Ha insegnato Discipline Plastiche nel Liceo artistico di Napoli da 1971 al 2007.

Inizia la sua attività di produttore di immagini e sculture sin dal 1968 partecipando con continuità a mostre nazionali ed internazionali, conseguendo numerosi riconoscimenti. Dal 1981 rivolge la sua attenzione ai linguaggi della sperimentazione artistica nel quadro più generale della comunicazione per immagini.

Il suo rapporto con la materia diventa così ragione e consapevolezza di un "tempo nuovo" delle arti, teso al riconoscimento di una "Scienza del vedere" che resta ancora attualmente il suo impegno primo.

Attualmente vive e lavora ad Avellino.

Titolo dell'opera: L'albero imbalsamato

L'albero imbalsamato introduce ad una visione della donna ancora oggi soggetto-oggetto del piacere senza possibilità di negarsi. Nella rappresentazione nascosta delle immagini, si evince una teatralità goliardica ingannevole, rafforzata dalla presenza di un cocodrillo verde simbolo in araldica di finzione e tradimento.

Titolo dell'opera: Il soffio

L'opera rappresenta la sofferenza e la liberazione della violenza subita dalle donne. Le varie rappresentazioni delle figure, forme, materie e colori, oltre a testimoniare un senso di tristezza di tutto ciò che accade, si presentano nella loro diversità goliardica e estranee a loro stesse. La donna diventa una farfalla che spicca il volo. L'opera è un omaggio alla libertà e all'indipendenza.

Mariella Siano, ceramista

Mariella Siano è nata a Salerno. Dopo aver conseguito i diplomi di Maturità Classica, Artistica e in Belle Arti, perfeziona i suoi studi al Central Saint Martin College for Art and Design di Londra con una laurea in Ceramic Design. Durante il soggiorno londinese è finalista in concorsi per la progettazione di opere in ceramica destinate all'arredo urbano. Partecipa al seminario "Inventare una Tradizione" tenuto da Enzo Mari a Vietri sul Mare nel 2002.

La sua formazione da designer influenza decisamente la produzione degli oggetti per l'arredamento che crea nel suo laboratorio salernitano. Dalle forme essenziali e depurate traspare comunque il calore e la morbidezza della ceramica locale, che lei abilmente ripropone con smalti vellutati e brillanti.

Titolo dell'opera: Cerchio con taglio

Una rottura dentro e fuori l'anima che ha spezzato armonia, equilibri e bellezza di lei. Un sordo dolore prende possesso del cerchio della vita, ferito dal taglio della violenza.

Emanuela Sica, scrittrice, avvocato

Avvocato cassazionista, giornalista pubblicista, scrittrice e poetessa. Responsabile dell'Area Violenza di Genere del Corpo Internazionale di Soccorso. Cura diverse rubriche su quotidiani/Tv nazionali e provinciali. Insignita di innumerevoli premi e riconoscimenti nazionali ed internazionali per la propria opera sociale, letteraria e culturale. Le sue opere che spaziano dalla poesia alla narrativa e i suoi scritti compaiono in diverse raccolte poetiche/letterarie/saggi. Libri pubblicati: "Anatomia di Anime" I 2009 - II 2010 - III 2021; - "Assolo"; - "L'Ultima Luna"; - "La ragazza di Vizzini" (con M. Vespasiano); - "Il caso Antigone" (con L. Anzalone); - "Una storia senza fine"; - "Una historia sin fin" (Traduzione in spagnolo a cura di A. Anzalone); - "Il sogno di Edipo e mitici amori"; - "Storia di una violetta"; - "Rosso Vdg Antologia sulla violenza di genere"; - "Canne al vento" (Curatrice con L. Anzalone); "Un angelo all'improvviso"; "Il diario segreto di Giulietta" (Traduzione in inglese a cura di A. Anzalone). È Destination Manager della DMO Irpinia APS. Direttrice di Emme24 [Quotidiano on line, WebTV, Radio]. Responsabile Comunicazione MEF.

Titolo dell'opera: Mariposa

Narrano di me, custode muta dei cicli lunari, delle stelle, china a travasare potenza dalla terra per curare malanni, che fui la più ignobile dei viventi, simile al buio che cola sui letti e copre di viscosità le membra per farne cattura e preda dei miei "intrugli".

Di cosa mi accusano si ciba l'arroganza che risucchia la mia vitalità per farne identica materia di plagio.

Eppure, il volo solitario della "mariposa" stinge le labbra al tempo dei grandi inganni.

Santuari d'odio si innalzano dal patriarcato che arde precisi e corpi innocenti.

Fui messa anche io sotto il peso del *malleus maleficarum*, tra le streghe da impalare, fiamme a corrompere slanci liberi.

Stigmi si cercano nell'utero di ogni donna.

Ora la lingua lunare si scioglie nel doloroso canto, mistica resta a staccare spine dalla pelle di chi ha spento gli occhi davanti all'accecante follia della violenza. Ero solo diversa dalle altre, destinate a tessere generazioni, nient'altro che fattrici, utensili di carne, oggetti di possesso.

Si dissolve la mia immagine ma resta il segno del peccato universale. Non fu la mela ad essere addentata, ma la donna ad essere spolpata.

Giovanni Spiniello, pittore, scultore

Giovanni Spiniello affronta, da sempre, il rapporto tra terra e mito, folklore e favola unendo Tradizione e Innovazione. Fin dai '60 promuove la funzione dell'arte nel sociale ed elabora una nuova tecnica: la fossilizzazione oggettuale. Nel '68 Giorgio Trentin lo propone alla Biennale di Venezia. Nel '75 partecipa alla X Quadriennale di Roma. Nel '79 Enrico Crispolti lo segnala su Bolaffi. Nei '90 inventa la "Semina del colore" e inizia il ciclo de "La terra è stanca".

Titolo dell'opera: Con il sole della vita nel cuore

Lo scriverei nel cielo con le stelle: la donna non è proprietà privata di nessuno. È sacra. Come tutto ciò che abita l'universo. E va trattata solo con l'amore, camminando scalzi, con il rispetto della semplice e pari dignità. Con lo stesso tepore di sentimento dell'ecologia dello sguardo intriso di gratitudine senza fine per il dono della vita che nostra madre terra e la nostra mamma, "con il sole della vita nel cuore", ci ha donato. A diventare importante è quindi l'infinito abbraccio che riscalda l'universo, l'ascolto, sentire da dove partono le parole delle donne della nostra famiglia, siano esse sorelle, figlie, mogli per non farle diventare coltelli e lasciare che esse diventino trasportatrici dei sogni.

È una memoria del dolore che diventa la maestra delle maestre, per ritrovare la voce dirompente di libertà, consapevole dignità di persona donna, con uguali diritti e altrettanti sogni da realizzare.

Gennaro Vallifuoco, scenografo, pittore, illustratore

Gennaro Vallifuoco, dal 1990, anno in cui si diploma in Scenografia alla Accademia di Belle Arti di Firenze, svolge l'attività di scenografo, pittore ed illustratore.

Ha lavorato a numerosi allestimenti scenici in vari teatri e festival, tra questi spicca l'Auditorium Parco della Musica di Roma. È da oltre 20 anni tra i principali collaboratori del Maestro Roberto De Simone.

È autore del sipario dipinto del Teatro Carlo Gesualdo e del pannello ceramico della facciata del Palazzetto dello Sport di Avellino. Ha illustrato numerosi volumi per la Casa Editrice Einaudi e per altri editori di prestigio ed ha realizzato numerose mostre di pittura, sia collettive che personali.

Attualmente vive tra Avellino e Napoli dove insegna Scenografia alla Accademia di Belle Arti.

Titolo dell'opera: Omaggio a Michela Murgia

Gennaro Vallifuoco dedica questa sua opera alla memoria di Michela Murgia, scrittrice, drammaturga e instancabile attivista a favore dei diritti delle donne.

In questa sua opera l'autore pone in primo piano la scrittrice, da poco scomparsa, in forma di Mater Dolorosa, l'intervento di applicazioni della foglia oro ne sottolinea il riferimento alle antiche icone ma anche attualizzata in una forma di Immagine Pop.

Sullo sfondo un collage di un corteo di donne, le Suffragette, con slogan inneggianti la libertà e contro la prevaricazione maschile.